

LETTURE ESTATE 2020



MAURIZIO BLATTO
STO ASCOLTANDO
DEI DISCHI



MAURIZIO BLATTO
STO ASCOLTANDO DEI DISCHI
APP

Qualche settimana fa diverse persone hanno celebrato il 40esimo del concerto dei Clash a Bologna, raccontando di come quella serata li ha definiti come persone - prima ero una cosa e poi ho capito cosa avrei fatto nella vita. L'epica del punk. Io ero piccolo, ma ho comunque i miei momenti magici, le mie *sliding doors*, la mia epica. È uguale a quella dei musicisti che se non avessero scoperto l'hip hop ora sarebbero morti, o in prigione, o morti in prigione. Ci piace pensare in questi termini perché ci dà l'idea che la nostra vita sia strutturata esattamente come certi dischi, e siamo esigenti sul fatto che l'ultima traccia sia un pezzo solenne e avvolgente con la coda rumorista. Solo che non va proprio così, disse il poeta. A un certo punto ti guardi indietro e ti trovi nella spiacevole condizione di dover mettere sulla bilancia migliaia di serate in cui continui a trascinarci in qualche modo fuori di casa per vedere l'ennesimo fricchettone *free folk* finlandese, e le migliaia di sguardi di non biasimo della tua consorte e i colleghi che ti vedono arrivare sconvolto il giorno dopo e i parenti lontani che per natale ti regalano la biografia dei Doors perché lui è quello che ascolta dei dischi. *Sto Ascoltando Dei Dischi*. Il resoconto proustiano di una vita passata ad ascoltare la musica e a farla diventare grande come la vita stessa, fino al punto in cui l'una e l'altra iniziano a crollare rendendo impossibile al protagonista distinguerle. Un *calembour* di psicosi, problemi familiari, incidenti diplomatici e tutto quello a cui potreste pensare: l'autobiografia di una classe sociale i cui membri si riconoscono a occhio nudo. Scritta, e come poteva essere altrimenti, da Maurizio Blatto. Il quale ovviamente leggerà questa recensione, da cui il gusto perverso di chi scrive nel citare Max Pezzali, per il solo gusto di farlo incazzare. Nessun rimpianto, nessun rimorso. Tutto torna sempre.

FRANCESCO FARABEGOLI

88/100



ANDREA ANGELI BUFALINI
GIOVANNI SAVASTANO

LA STORIA DELLA DISCO MUSIC

HOEPLI

Generalizzata all'inverosimile e con una mancanza di contestualizzazione storica che non rendono giustizia: la disco music è qualcosa di ben più strutturato e profondo. Era underground con locali frequentati da portoricani, neri e omosessuali, l'alter ego in lustrini del punk negli stessi anni, un *humus* culturale e sociale fatto da persone non lineari a quello che stava là fuori. "Nel 1977 ho comprato, lo stesso giorno, i 45 giri *Pretty Vacant* dei *Sex Pistols* e *I Feel Love* di *Donna Summer*" dice Bobby Gillespie. Da noi ci sono voluti i Daft Punk per farci ricordare di Giorgio Moroder e Neon Indian per l'italo disco. *La Storia Della Disco Music* è una mappatura utile per fare ordine, dove le vie laterali sono le più interessanti. Un'avventura iniziata lontana dall'afro rock di Manu Dibango con *Soul Makossa* e da David Mancuso che lo passava nei suoi dj set; poi Gloria Gaynor e via via. Da noi La Bionda fino alle meteore Easy Going prodotti da Claudio Simonetti (quello dei Goblin) e Giancarlo Meo, senza dimenticare prime deviazioni italiane pop/disco di Alan Sorrenti. Un'antologia che è un tassello necessario.

NICHOLAS DAVID ALTEA

71/100



I CAMILLAS

LA STORIA DELLA MUSICA DEL FUTURO

PEOPLE RECORDS

La musica raccontata da un futuro lontanissimo nel 2759, nel 3016 o nel 5500 - ma raccontata al passato - che dalle penne dei Camillas (Mirko Bertuccioli e Vittorio Ondedei) sembra realizzabile. Personaggi, classifiche e strumenti musicali, o luoghi metareali e iperfantasticamente irreali. Sembra di cadere nel vortice dell'incendere di Allen Ginsberg e del suo *Urlo*, ma scritto senza una trama da Marcovaldo che ascolta i Camillas. Gilberto Perù, Dino Gubiroli, Aldo Troppo e Pino Corallo sono artisti vari ed eventuali che vi sembrerà di conoscere da sempre. I luoghi sono spiagge di ghisa fresca, miniere di sugo, e poi c'è il Parlamento Sussidiario della Verticalità, le Poste Mentali, la Polizia Neoclassica, i magazzini del peccato, l'epoca del Suono Evoluto e del Suono Liberato. *La Rivolta Dello Zuccherificio* (Il Saggiatore, 2015) era una realtà discografica avariata, ma questa è oltre facendo un salto indietro. Ora Mirko aka Zagor Camillas non c'è più dal 14 aprile 2020. I Camillas però esistono: nel libro, nella musica, nelle parole. Zagor sarà solo fermo nel 2759 ma adesso mandiamo i "cani antiritardo" a riportarlo qui.

NICHOLAS DAVID ALTEA

85/100

Guido Tassinari

Ma in fondo,
delle note,
chisseneffrega

Vita romanzo memorati
della Banda degli Ottoni, a Scoppio



GUIDO TASSINARI

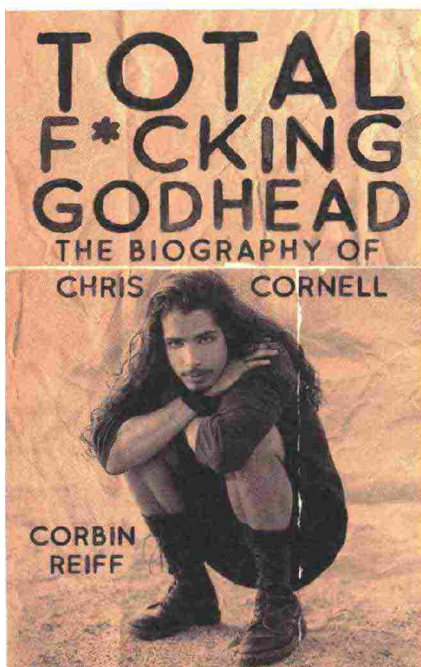
MA IN FONDO, DELLE NOTE, CHISSENEFFREGA

MELTEMI

Per chi sia (stato) un habitué di cortei e occupazioni soprattutto milanesi, gli Ottoni A Scoppio sono presenza consueta e rumorosa. Nati 35 anni fa, sono briosamente raccontati da un volto simbolo del gruppo, che ci conduce in un viaggio carico di incontri e scontri, superando i confini lombardi per farsi ovunque testimonianza attiva. Attraverso piccoli e intensi flash, Tassinari e la sua banda ci portano i saluti di calibri come Primo Moroni o Dario Fo e Ivan della Mea - artisti che mai hanno dimenticato il senso *sociale* del proprio lavoro. I personaggi marginali completano il mosaico, dalla musicista di passaggio all'assessore *urticante*, fino a quello che dà la barca a Medici Senza Frontiere; tra Famagosta/Zara, piazza Alimonda e la Berlino sbagliata, tra matrimoni di paese e funerali di popolo, tra Brecht e *Ederlezi*, tra *Viva La Pappa Col Pomodoro* e *l'Internazionale*, queste storie producono un desiderio altrettanto spontaneo di fare scuola, nel senso più gratuito del termine, con la costruzione della Palestra di Musica Popolare per ragazzi: una prosecuzione degna, perché il gioco continui.

FABIO STRIANI

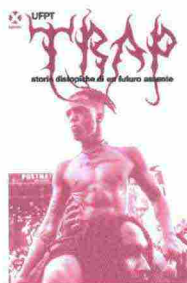
75/100



CORBIN REIFF
TOTAL F*CKING GODHEAD
POST HILL PRESS

“Questa è la storia di Chris Cornell, raccontata nel modo più onesto, accurato ed empatico possibile”. Scrivere una biografia nel mezzo di aspre battaglie legali per “eredità artistica”, quando testimonianze dirette e cruciali vengono meno e fiumi di documenti finiti online lasciano presagire nuovi e più oscuri risvolti, o è un atto di estremo coraggio o espressione di puro candore. Corbin Reiff - firma di “Rolling Stone”, “Uproxx”, “Spin”, “Complex”, “Washington Post” e “Seattle Times” nonché autore di *Lighters In The Sky: The All-Time Greatest Concerts 1960-2016* (Lesser Gods, 2017) - sembra trovarsi a suo agio sul confine tra i due estremi. *Total F*cking Godhead*, con quel titolo preso a prestito dalla penna di un Bruce Pavitt a corto di superlativi assoluti per descrivere la prima esibizione dei Soundgarden in quartetto a metà anni 80, è un atto d’amore. Un inno, il primo, ben costruito e documentato (con un debito nei confronti di *Everybody Loves Our Town: An Oral History Of Grunge* di Mark Yarm), riverente e in qualche punto leggermente sbavato, a Chris Cornell l’artista, la voce elastica che scalava ottave e imbastiva immagini di oscuro surrealismo, la rockstar atipica che viaggiava leggera e preferiva l’ironia tagliente alla polemica. Ed è la celebrazione di una comunità artistica, quella della Seattle degli anni 80 e 90, che ti forgia e rimane dentro anche quando subentra il bisogno di esplorare altri orizzonti, formare altre band (Audioslave), percorrere altre strade, anche impervie (una su tutte, la fase *Scream*), cercando di saziare la fame creativa e tenere a bada antichi demoni. Di questi e dell’uomo che li ha combattuti fino alla resa, nel tragico finale di partita in un albergo di Detroit il 18 maggio 2017, Reiff tuttavia dà solo un abbozzo, lasciando numerosi interrogativi e un senso di incompiuto. Un giorno, forse, passata la tempesta giudiziaria, qualcuno li racconterà.

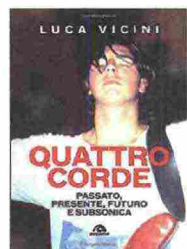
DANIELA LIUCCI
66/100



UFPT
TRAP. STORIE DISTOPICHE DI UN FUTURO ASSENTE
AGENZIA X

Con un linguaggio tra il colloquiale/contemporaneo, l'accademico essenziale e qualche inciso in prima persona, UFPT, nel suo primo saggio, racconta il passaggio della trap dalla “periferia abbandonata” americana alle camerette degli adolescenti italiani e sembra trovarsi particolarmente a suo agio quando si spinge oltre il caos delle nuove definizioni - *cloud rap*, *SoundCloud rap*, *mumble rap*, *lol rap*, *vaporwave ecc.* - e si avventura, con la sua spontaneità, in descrizioni personali dei suoni. Rispetto ad altri scritti sul tema ci sono due differenze fondamentali: l'autore fa parte della stessa generazione di molti artisti citati e ha un punto di vista focalizzato sul Centro Italia, decentrato rispetto alla capitale del mercato, Milano. L'approccio alla materia di UFPT è da “cane sciolto” e lo conferma la scelta di intervistare completi *outsider* della scena. I suoi spunti di analisi sociale, inoltre, ribadiscono come le correnti musicali *urban*, più di altri generi, siano uno specchio della società, dei suoi stravolgimenti, delle sue tendenze, dei suoi fenomeni e delle sue dipendenze.

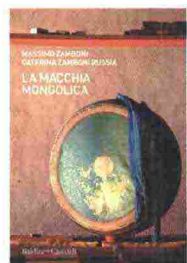
LUCA GRICINELLA
64/100



LUCA VICINI
QUATTRO CORDE - PASSATO, PRESENTE, FUTURO E SUBSONICA
ARCANA

Dopo *Il Silenzio Tra Le Note* (Ultra), dedicato al rapporto tra musica e meditazione, il bassista torinese torna in libreria in versione autobiografica ma senza perdere di vista quella dimensione spirituale, collocata a chiusura di ciascuno dei 12 capitoli intitolati come altrettante canzoni decisive per la formazione del musicista e dell'uomo Luca. Ragazzo cresciuto in provincia, non è un dettaglio: le birrerie marginali e i dischi tra i banchetti del mercato alimentare, l'immaginario metal, l'orto dei nonni e l'orgoglio di una terra, la Valle di Susa, nota per le lotte partigiane e No TAV, sono componenti decisive della narrazione. Un punto di vista oltretutto poco considerato nella ricostruzione della vicenda di uno dei gruppi pop italiani di maggiori successo degli ultimi 25 anni. Il ritmo è all'altezza di un autore che lo vive quotidianamente per mestiere e con passione, qualche ripetizione indica che forse si poteva lavorare ancora un po' sull'editing, mentre il sommario vale una playlist, da Coccianta agli U2 passando per Massive Attack, Battiato e Prodigy senza obblighi cronologici.

PAOLO FERRARI
66/100



MASSIMO ZAMBONI
CATERINA ZAMBONI RUSSIA
LA MACCHIA MONGOLICA
BALDINI & CASTOLDI

“I Mongoli nascono portando sulla pelle una macchia azzurra, segno dell'unione divina di un lupo azzurro con una cerva fulva. ... Il piccolo livido ci ha condotto là dove dovevamo arrivare, legandoci a una terra, la Mongolia”, recita la voce di Zamboni nel trailer del film di Piergiorgio Casotti; ché è anche un film, con tanto di colonna sonora. Quella macchia che sua figlia Caterina, nata due anni dopo il viaggio intrapreso dai CSI che si tradusse in *Tabula Rasa Elettrificata*, portava in eredità su di sé appena nata, a tatuarne le radici, a delinearne le generalità. Qui nelle prime 140 pagine il nostro ripercorre, editandole e snellendole, quelle del libro *In Mongolia In Retromarcia*, nel quale descriveva il viaggio affrontato coi suoi sodali di band nel '96. La seconda parte è invece dedicata al racconto delle nuove gesta: 20 anni dopo, Massimo è ripartito con la moglie e la 18enne Caterina. Del padre le doti narrative sono note, della figlia le si scopre oggi. Con piglio quasi documentaristico e indole profonda e riflessiva, descrive quel ritorno reale e interiore con carattere e domestichezza.

BARBARA SANTI
80/100